

SCHEDA 1

mittente	contesto	
	messaggio	destinatario
	contatto	
	codice	

A questi fattori corrispondono diverse funzioni del linguaggio, rappresentabili in un altro schema:

	referenziale	
emotiva	poetica	conativa
	fatica	
	metalinguistica	

SCHEDA 2

Significante

☆A



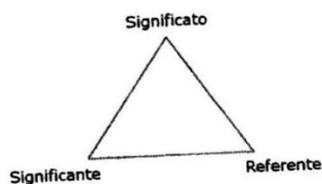
In linguistica con **significante** si indica il piano dell'espressione (correlato al significato o piano del contenuto) all'interno di un segno. Il significante è la forma che rinvia a un contenuto.^[1] L'unione di forma e contenuto, la relazione fra significante e significato, definisce il segno, secondo le enunciazioni di Ferdinand de Saussure.^[1]

SIGNIFICATO
= CONCETTO

SIGNIFICANTE
= IMMAGINE ACUSTICA

+

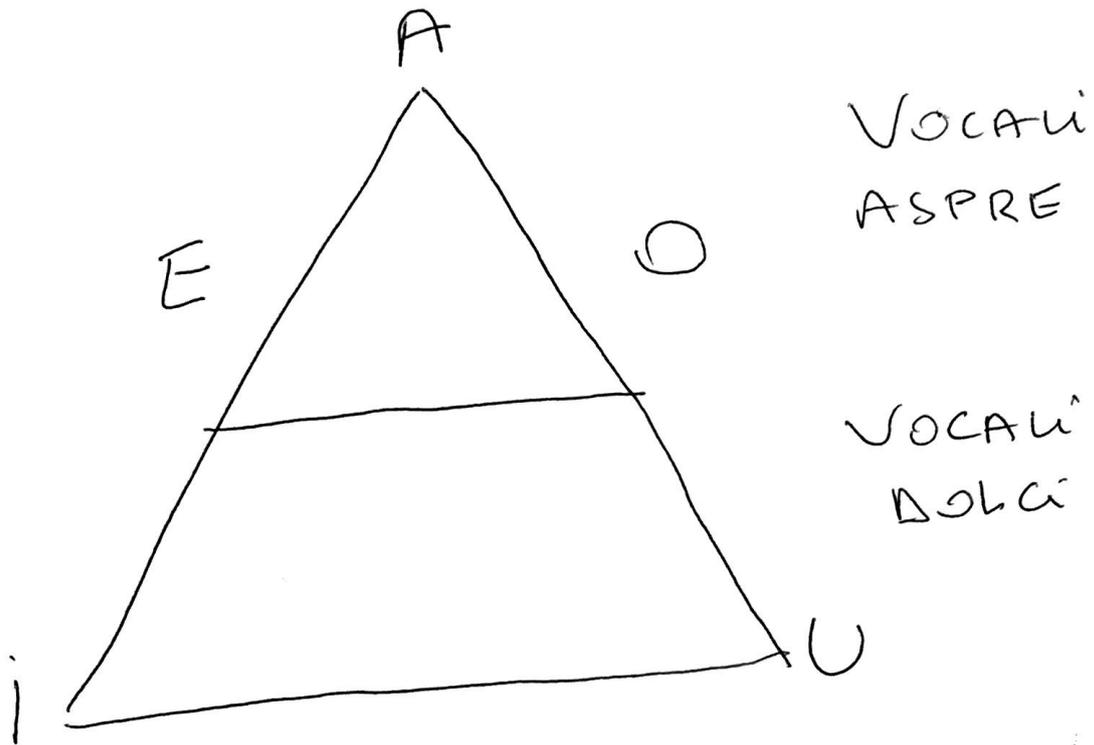
SEGNO



SCHEDA 3

ITALIANO	FRANCESE	TEDESCO	DANESE
albero	arbre	Baum	træ
legno	bois	Holz	skov
bosco		Wald	
foresta	forêt		

VOCALI



SCHEDA 4 B

VOCALI LUNGHE E VOCALI BREVI

SHIP SHEEP

COPIA / COPPIA

CANE / CANNE

ROSA / ROSSA

MOTO / MOTTO

BIRO / BIRRA

3. il sistema fonologico italiano: le consonanti

Le consonanti sono suoni che si pronunciano col canale orale chiuso o semichiuso.

Secondo l'*organo* che serve ad articolare il suono, si distinguono in:

I/ LABIALI	<i>p, b, m</i>	bilabiali	
	<i>f, v</i>	labiodentali	
II/ DENTALI	<i>t, d, n, l, r, s, z</i>		
III/ PALATALI	<i>c</i>	palatale (= c + e, i),	
	<i>g</i>	palatale (= g + e, i),	
	<i>sc</i>	palatale (= sc + e, i),	
	<i>gl</i>	palatale (= gl + i; gli + a, e, o, u),	
	<i>gn</i>	palatale (= gn + a, e, i, o, u)	

IV/ VELARI	<i>c</i>	velare	(= c + a, o, u; c + cons; ch + e, i; q(u) + a, e, i, o),
	<i>g</i>	velare	(= g + a, o, u; g + cons; gh + e, i).

Secondo il *modo* di articolazione, le consonanti si distinguono in:

I/ OCCLUSIVE	<i>p, b</i>	(bilabiali)	
	<i>t, d</i>	(dentali)	
	<i>c, g</i>	(velari)	
II/ AFFRICATE	<i>z</i>	(dentale)	
	<i>c, g</i>	(palatali)	
III/ SIBILANTI	<i>s, z</i>	(dentali)	
	<i>sc</i>	(palatale)	
IV/ FRICATIVE	<i>f, v</i>	(labiodentali)	
V/ LIQUIDE	<i>r, l</i>	(dentali)	
	<i>gl</i>	(palatale)	
VI/ NASALI	<i>m</i>	(bilabiale)	
	<i>n</i>	(dentale)	
	<i>gn</i>	(palatale)	

Per la natura del suono le occlusive son dette anche *momentanee*, le affricate *semioclusive*, tutte le altre *continue*.¹

Infine, secondo la *vibrazione* o meno delle corde vocali, le consonanti si distinguono in:

I/ SORDE:	<i>p, t, c</i>	velare, <i>s</i> (sorda), <i>z</i> (sorda), <i>c</i> palatale, <i>sc</i> palatale	
II/ SONORE:	<i>b, d, g, v, s</i>	(sonora), <i>z</i> (sonora), <i>g</i> palatale, <i>m, n, gn, l, gl</i> (palatale), <i>r</i> .	

Il dattilo è un piede metrico utilizzato nella poesia classica greca e latina. È composto da una sillaba lunga seguita da due sillabe brevi (— u u).

Per esempio, nell'epica greca, come nell'Iliade e nell'Odissea di Omero, la metrica dattilica è un elemento fondamentale. La formula del verso epico in esametro dattilico è costituita da sei piedi, dove ciascuno può essere un dattilo o uno spondeo (due sillabe lunghe).

Un esempio concreto di esametro dattilico in latino è il famoso verso d'apertura dell'Eneide di Virgilio:

> Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris

Vediamo che il ritmo del verso segue la struttura del dattilo (— u u).

La metrica classica, con i suoi vari tipi di piedi metrici, come il dattilo, ha avuto un'enorme influenza sulla poesia e sulla letteratura occidentale successiva. Se hai domande più specifiche o se ti interessa qualche altro aspetto della metrica classica, fammi sapere!

la metrica italiana. L'endecasillabo

Ah, l'endecasillabo! È uno dei metri più celebri e amati della poesia italiana. Si tratta di un verso composto da undici sillabe, tipicamente suddivise in due parti principali da una cesura, con accenti obbligatori in determinate posizioni, come sulla sesta e sulla decima sillaba. Questo schema metrico è stato utilizzato da grandi poeti italiani come Dante, Petrarca e Leopardi. La sua musicalità e flessibilità permettono una grande varietà di espressioni poetiche. C'è qualcosa in particolare che ti piacerebbe sapere o esplorare riguardo l'endecasillabo?

Virgilio-Protasi dell'Eneide (Virg. Aen. I 1-33) – SCHEDA 6

<p>Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris Italiam fato profugus Laviniaque venit litora, multum ille et terris iactatus et alto, vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram, 5 multa quoque et bello passus, dum conderet urbem inferretque deos Latio, genus unde Latinum Albanique patres atque altae moenia Romae. Musa, mihi causas memora, quo numine laeso quidve dolens regina deum tot volvere casus 10 insignem pietate virum, tot adire labores impulerit. Tantaene animis caelestibus irae? Urbs antiqua fuit (Tyrii tenuere coloni) Karthago, Italiam contra Tiberinaque longe ostia, dives opum studiisque asperrima belli; 15 quam Iuno fertur terris magis omnibus unam posthabita coluisse Samo: hic illius arma, hic currus fuit; hoc regnum dea gentibus esse,</p>	<p>Le armi e l'uomo canto che per primo dai lidi di Troia per volere del fato venne fuggiasco in Italia e ai litorali di Lavinio, lui (che fu) molto costretto a vagare sia nelle terre che in alto mare, dalla prepotenza dei celesti, per l'ira irriducibile della spietata Giunone, e che anche molti mali soffrì in guerra, pur di fondare la città e portare i suoi dei nel Lazio, donde la stirpe Latina e i padri Albani e le mura dell'alta Roma. Musa, ricordami le cause, per l'offesa di quale volere divino o rammaricandosi di che cosa la regina degli dei spinse un uomo noto per devozione ad aggirarsi tra tanti eventi, ad affrontare tanti affanni. Così profonda (è) forse l'ira negli animi celesti? Ci fu un'antica città (la occuparono coloni di Tiro), Cartagine, di fronte all'Italia e, lontano, alle foci del Tevere, ricca di mezzi e molto aggressiva per le (sue) arti di guerra; e questa si racconta che Giunone più di tutte le terre, unica, amò, trascurata Samo: qui le sue armi, qui il carro ci fu; che questo sia il regno per i popoli la dea,</p>
---	---

si qua fata sinant, iam tum tenditque fovetque.

Progeniem sed enim Troiano sanguine duci

20audierat, Tyrias olim quae verteret arces;

hinc populum late regem belloque superbum

venturum excidio Libyae: sic volvere Parcas.

Id metuens veterisque memor Saturnia belli,

prima quod ad Troiam pro caris gesserat Argis:

25necdum etiam causae irarum saevique dolores

exciderant animo; manet alta mente repostum

iudicium Paridis spretaeque iniuria formae

et genus invisum et rapti Ganymedis honores:

his accensa super iactatos aequore toto

30Troas, reliquias Danaum atque immitis Achilli,

arcebat longe Latio, multosque per annos

errabant acti fati maria omnia circum.

Tantae molis erat Romanam condere gentem.

se in qualche modo i destini lo permettono, già allora e desidera e caldeggia.

Ma in effetti dal sangue troiano aveva sentito dire che discendeva

una stirpe che un giorno avrebbe abbattuto le torri dei Tirii;

di qui un popolo ampiamente dominatore e superbo di guerra

sarebbe venuto a sterminio della Libia: così filavano le Parche.

La figlia di Saturno temendo questo e memore dell'antica guerra

che per prima presso Troia aveva fatto per i cari Argivi:

e non ancora i motivi delle ire e i crudeli dolori

se n'erano andati dal suo animo; rimane fisso nel profondo della mente

il giudizio di Paride e l'offesa della bellezza disprezzata

e la stirpe odiata e gli onori di Ganimede rapito:

adirata per questi motivi, sospinti su tutta la distesa del mare

i Troiani, resti dei Danai e dello spietato Achille,

respingeva lontano dal Lazio, e per molti anni

erravano sospinti dai fati in giro per tutti i mari.

Di così grande sforzo era fondare la gente romana.

A Zacinto di Foscolo: testo e parafrasi

*Né più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar, da cui vergine nacque*

*Venere, e fea quelle isole feconde
Col suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L'inclito verso di colui che l'acque*

*Cantò fatali, ed il diverso esiglio
Per cui bello di fama e di sventura
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.*

*Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra; a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.*

Parafrasi

Non toccherò mai più le rive sacre dove visse il mio corpo di bambino, Zacinto mia, che ti rifletti sulle onde del mare greco da cui purissima nacque Venere, che rese feconde quelle isole con il suo primo sorriso, e (le onde) da cui cantò le tue chiare nubi e i tuoi boschi l'opera gloriosa del poeta che narrò il fatale andar per mare e il peculiare esilio, attraverso il quale, reso noto dalla fama e dalla sventura, Ulisse baciò la sua rocciosa Itaca. Tu, di tuo figlio, non avrai che il canto, o mia madre terra; per noi il fato ha voluto una sepoltura senza lacrime.

Analisi metrica e retorica

Il metro del sonetto segue lo schema ABAB ABAB CDE CED (due quartine a rima alternata e due terzine a rima invertita). A *Zacinto* si compone soltanto di **due soli periodi** (il primo, lunghissimo, occupa le prime due quartine e la prima terzina, e il secondo, confinato come sentenza finale, occupa l'ultima terzina). Questa caratteristica è piuttosto inusuale per un sonetto, in cui

LAVANDARE
Giovanni Pascoli
(Myricae: L'ultima passeggiata, IV)

Giovanni Pascoli compone il testo di "Lavandare" tra il 1892 e il 1894. La poesia viene inserita nella terza edizione di *Myricae*, sezione "L'ultima passeggiata", ed è un quadretto di vita rustica e semplice che rivela una **valenza simbolico-esistenziale**.

TESTO	PARAFRASI
<p>Nel campo mezzo grigio e mezzo nero resta un aratro senza buoi, che pare dimenticato, tra il vapor leggero.</p> <p>E cadenzato dalla gora viene lo sciabordare delle lavandare con tonfi spessi e lunghe cantilene:</p> <p>il vento soffia e nevica la frasca, e tu non torni ancora al tuo paese! quando partisti, come son rimasta! come l'aratro in mezzo al maggese.</p>	<p>In mezzo al (Nel) campo per metà grigio e per metà nero (mezzo grigio e mezzo nero: mezzo arato e mezzo no - la metà grigia è quella non ancora arata, mentre la metà nera è quella in cui la terra è stata rivoltata dall'aratro e seminata) giace (resta) un aratro abbandonato (aratro senza buoi) che sembra (che pare) abbandonato (dimenticato), in una nebbia leggera (vapor).</p> <p>Dal fossato (gora – termine tecnico) giunge (viene) ritmato (cadenzato) lo sciabordio (lo sciabordare - onomatopea) delle lavandaie (lavandare) con frequenti (spessi) colpi (tonfi - onomatopea) e lenti (lunghe) canti monotoni (lunghe cantilene – spessi-tonfi/lunghe-cantilene: chiasmo):</p> <p>il vento soffia e fa cadere come neve (nevica – il verbo nevicare è usato transitivamente) le foglie (la frasca – vento-soffia/nevica-frasca: chiasmo) e tu [la persona amata] non torni ancora al tuo paese! Quando sei partito come sono rimasta (sola)! [abbandonata] come l'aratro (come l'aratro - similitudine) in mezzo al campo incolto (maggese - campo lavorato in maggio e lasciato poi a riposo perché possa tornare ad essere fertile).</p>

Riassunto

Il poeta passeggia in campagna in una giornata d'autunno. Il paesaggio è avvolto in una nebbiolina che sale leggera dal terreno e Pascoli scorge nel mezzo di un campo, arato a metà, un aratro abbandonato. Da un fosso arriva il canto triste e lento delle lavandaie al lavoro. Il canto racconta

② MARINA CONVERSAZIONE DEL 12/1/25

SCHEDA 1 LA STRUTTURA DELLA COMUNICAZIONE

SCHEDA 2 SIGNIFICANTE E SIGNIFICATO

SCHEDA 3 ARBITRARIETÀ DELLE LINGUE (E QUINDI DEL SEGNO)

② SCHEDA 4 I SUONI DELLA POESIA →
VOCALI E CONSONANTI
(VOCALI BREVI O LUNGHE?)
- vocali schide 4A/4B
- consonant schide 4/C

SCHEDA 5 - L'ESAMETRO D E L'ENDECA-SILLABO

SCHEDA 6 - IL RITMO DELL'ESAMETRO →
LETTURA DI ALCUNI VERSI DA
VIRGILO, ENEIDE, C.T.

② SCHEDA 7 - IL RITMO DELL'ENDECASILLABO →
DUE TESTI A CONFRONTO →
FOSCOLO: "A ZACINTO" /
PASCOLI: "LAVANDARE"

CONCLUSIONI - NESSUNA SCHEDA

BREVI RIFLESSIONI SU:

- 1) LA POESIA NELLA GRECIA CLASSICA
- 2) POESIA E MUSICA A CONFRONTO